

Rosa Maria Grillo, *Vivere per testimoniare, testimoniare per vivere*  
Salerno, Officine ed., 2022, 355 pp., ISBN 978-88-31216-31-9, € 28,00 \*

CARLA PERUGINI  
Università di Salerno



Con l'efficace chiasmo del titolo si apre il nuovo libro di Rosa Maria Grillo, docente di Lingua e Letterature Ispanoamericane presso l'Università di Salerno. E si apre su una materia incandescente, che, dal gran rogo di esistenze che le dittature novecentesche si sono portate via, ancora mantiene vive le braci in chi ne porta le cicatrici, sul corpo, nello spirito o nella memoria. Memoria ambigua, sfuggente, dilaniata fra il dovere della testimonianza e la riluttanza a riaprire i vertiginosi abissi di cui si è fatta esperienza. Eppure l'alternativa è obbligata, imperativa, e reca con sé una pluralità d'interrogativi, primo fra tutti quello sul testimone: chi si può definire tale? Una nota che si richiama a Giorgio Agamben e a Paul Ricoeur ce lo suggerisce, distinguendo fra il latino "testis", l'estraneo ai fatti, e il "superstes", il sopravvissuto a ciò di cui può dare testimonianza (n. 9, p. 29). Inoltre: quanta verità è presente nella testimonianza di chi ha vissuto ciò che

racconta? E quanta in chi si presta a fare da intermediario fra chi narra e chi leggerà, rielaborando quindi in maniera personale la materia narrata?

Fra testimonianza diretta e indiretta si possono individuare varie tipologie, a partire dalle varie testimonianze pubblicate su riviste o giornali per poi essere montate in un testo da parte di un giornalista, di un antropologo o di un sociologo, fino al racconto di un io testimone

---

\* Il volume in PDF è consultabile e scaricabile in *open acces* all'URL della piattaforma Universities SHARE:  
<http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/326>



affidato a un mediatore, ovvero a quello scritto in prima persona o in nome di un collettivo affidato al testimone stesso o a un gruppo che ha percorso le medesime esperienze.

Pur con modalità differenti, la memoria, una volta che da tacito ricordo diventa parola, orale o scritta, si presta a rielaborazioni che escludono l'assoluta oggettività, perché ciascun soggetto opererà, in maniera consapevole o inconscia, soppressioni, integrazioni, censure o enfattizzazioni del proprio vissuto, vuoi per aggirare episodi troppo dolorosi vuoi per 'abbellirli' esteticamente, dando loro una veste letteraria. Pur in un discorso comune, si distinguerà "tra la pura testimonianza, la relazione, il testo giornalistico, la scrittura autobiografica o memorialistica e la letteratura testimoniale" (p. 7), ciascun genere con peculiarità proprie, a cui l'Autrice negli ultimi anni ha dedicato numerose pubblicazioni.

Tutte queste scritture, però, si dibattono fra due volontà uguali e contraddittorie, quella di dire tutto e quella di non saperlo fare, perché non si trovano "le parole per dirlo": ciò che hanno vissuto i prigionieri politici e i perseguitati dei regimi dittatoriali dell'America latina (così com'era successo per i deportati tornati dai Lager nazisti o sovietici nella prima metà del secolo) è di per sé *indicibile*, sia perché ignoto e osceno sia perché negato e taciuto dalla Storia ufficiale. Eppure, così come hanno trovato le parole i reduci dai campi o anche in tempi più recenti o legati all'attualità i testimoni di regimi che calpestano ogni diritto umano, anche coloro che hanno attraversato i tunnel dell'orrore latinoamericano parlano, ascoltano, rielaborano, raccontano e scrivono. Si scontrano due forti resistenze, come già raccontava Primo Levi a proposito di un suo sogno ricorrente dopo il ritorno a casa, l'afasia di chi non vuole ricordare e la sordità di chi non vuole sapere. Lo ha drammaticamente denunciato anche Jorge Semprún nel suo coinvolgente *La scrittura o la vita*, realizzando il quale riuscì finalmente a tornare dopo tanti anni a Buchenwald. In ogni caso le parole devono essere trovate, sia come terapia privata sia come debito assolto verso tutti coloro a cui la parola è stata tolta per sempre.

Come ha scritto Annie Ernaux nel suo discorso alla consegna del Premio Nobel 2022, "l'indicibile, quando viene alla luce, è politico": diventa cioè della *polis*, di noi tutti, anche di quelli che preferiscono non sentire, non sapere, rimanere chiusi nel bozzolo della propria confortevole intimità. Come politica è stata la complicità con il *Plan Cóndor* del *Cono Sur* dell'amministrazione Nixon e della Cia e sempre politica la rimozione collettiva che di quei crimini prevalse nei Paesi coinvolti nella mattanza, prima del recupero della memoria grazie alle varie commissioni d'inchiesta insediate in Argentina come in Uruguay o in Cile da nuovi governi democratici. Fra gli orrori venuti alla luce, uno dei peggiori fu quello dei *niños apropiados*, ovvero di tutti quei bambini sottratti ai genitori *desaparecidos* e affidati proprio ai loro carnefici, orrore su cui cominciarono a fare luce le tante madri e nonne riunite in coraggiosi comitati resistenti.

Al silenzio imposto per tanti anni, per paura o per comodità, col tempo si è sostituito un cambiamento rivoluzionario anche nel linguaggio dei mezzi di comunicazione, superando la teoria dei cosiddetti "dos demonios", ovvero l'equiparazione della violenza delle dittature a quella di chi si organizzava in movimenti di opposizione armata. Negli anni si venne affermando anche un rinnovamento nel linguaggio narrativo, che si fece denuncia e contestazione, a partire dall'opera archetipica della letteratura testimoniale, *Operación masacre* (1957) di Rodolfo Walsh, vittima anch'egli della barbarie argentina nonché fra i primi giurati del neonato Premio Literatura Testimonial di Casa de las Américas di Cuba. Premio che deve la sua importanza non solo ad aver fatto conoscere tante opere-rivelazione, ma anche ad aver definito come indispensabile, oltre alla testimonianza, anche la qualità letteraria della stessa.

Dunque è la letteratura, ossia la finzione per eccellenza, a dare un surplus di verità alla parola del testimone, come se la verità, per riflettere sé stessa e su sé stessa, avesse bisogno della menzogna per rendersi più comunicabile, perché così s'inserisce in una tradizione narrativa o mitica più facilmente comprensibile. E lo scrittore preferisce, anziché obbedire

alla freccia naturale del tempo, affidarsi alle associazioni mentali, alle sinestesie, alle tortuosità della memoria, seguendo un percorso diverso ma più efficace per la rievocazione.

La letteratura, come altre espressioni artistiche possibili nelle condizioni estreme, è stata anche condivisione, evasione, un pane simbolico da spezzare e mangiare insieme.

Fra i tanti temi sollevati dal libro spicca l'attenzione dedicata alle donne, sia come prigioniere, oggetto di sevizie anche sessuali, sia come scrittrici. Alla sorte condivisa con gli uomini, si aggiungeva, per le donne, la separazione dai figli ancora piccoli, ma anche, per le guerrigliere, l'essere catapultate in un universo maschile, in cui esse erano costrette ad assumere dei comportamenti "virili" e, una volta in carcere, di separatezza. Poi, però, la solidarietà che si creò fra le politiche riuscì a superare —com'era successo anche nelle prigioni franchiste— le divisioni ideologiche in nome di una sorellanza che si sarebbe protratta al di là della reclusione. Infatti un intero capitolo, "Talleres e gruppi femminili", ci offre molteplici esempi di queste comunità al femminile che promossero il dialogo, la memoria e la sua scrittura e diffusione, nonché l'analisi critica dei rapporti uomo/donna anche nei partiti e nei movimenti di sinistra.

Scopriamo nel volume tanti nomi di scrittori e di opere, ben poco noti al pubblico italiano, di cui l'Autrice si è fatta portavoce anche con la lodevole collana da lei diretta per Oédipus, A sud del Río Grande.

Altre testimonianze ricordate nel libro sono quelle portate da cineasti, fra cui alcuni di origine italiana, nonché le dichiarazioni verbalizzate nel corso dei processi tenuti in Italia contro gli esecutori di rapimenti e uccisioni di detenuti con doppia cittadinanza. Anche dello sport (soprattutto calcio e tennis) viene ricordata la resistenza alle dittature latinoamericane. Con fluidità di scrittura e ricchezza di documentazione, nonché con la passione che le deriva dalla conoscenza e dalla partecipazione emotiva e intellettuale, Rosa Maria Grillo ci offre un'opera che appartiene alla storia ma anche all'etica. Il suo monito implicito è quello di non dimenticare quel che è stato, per preservare il futuro e il presente dall'orrore, sapendone cogliere i sintomi per non farcene cogliere impreparati.

